

- LECCISOTTI D. T., O. S. B., *Le Colonie Cassinesi in Capitanata. I. Lesina* (sec. VIII-XI) (in *Miscellanea Cassinese*, n. 13), Montecassino, 1937, un vol. in-16 di pp. 80.
- LUCCHESI D. E., O. S. B., *I Monaci Benedettini Vallombrosiani in Lombardia*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1938, un vol. in-8 picc. di pp. 144.
- SCARPINI D. M., O. S. B., *I Monaci Olivetani a Prato* (dall'*Archivio Storico Pratese*, 1908, fasc. 1), Prato, 1938, un fasc. in-8 di pp. 16.

Tre lavori non di gran mole, ma di grande importanza, buoni contributi alla storia monastica italiana. Abbiamo qui l'Italia settentrionale, la centrale e la meridionale, e insieme tre diversi nomi dell'Ordine benedettino.

1. - La monografia del P. Leccisotti riguarda le colonie cassinesi, le quali come egli stesso dice: « non hanno origini e strutture identiche, ma possono raggrupparsi in varie categorie. Semplici possedi di beni o veri monasteri: alcune più antiche, cioè dei primi tempi longobardi, altre del periodo normanno: le une dovute a donazioni principesche, le altre ad elargizioni di privati: fondazioni del tutto nuove le più, altre invece assorbimento di case preesistenti ».

Il P. Leccisotti illustra in questo suo volume la colonia di Lesina in Capitanata. È questa anzi la prima donazione a Montecassino in quella regione, e utilissima donazione, in quanto il lago di Lesina era famoso per le sue anguille, risorsa non trascurabile pei monaci che mangiavano sempre di magro, e poi perchè Lesina, non solo per Montecassino ma anche per S. Vincenzo al Volturno era il più vicino sbocco marittimo in quel del ducato beneventano. La documentazione è di capitale importanza per la sua abbondanza, ma non meno importante è l'ampiezza e la scrupolosità della sua illustrazione. Il Leccisotti che conosce la storia di Montecassino come pochi, che sa scovare con la pazienza del vero benedettino i documenti, con questo suo studio, passando attraverso quattro secoli, continua l'opera dai monaci cassinesi rivolta a illuminare il grande archicenobio in tutta la sua potenza e in tutta la sua attività immensa e complessa, intimamente legata alla storia d'Italia non solo, ma di tutta l'Europa specie nei secoli di mezzo del Medioevo. Si vede qui, ad esempio, che la colonia cassinese di Lesina aveva mantenuto il *verbum bonum* cooperando all'elevazione dei Longobardi, favorendo il loro riavvicinamento ai Latini, difendendo la libertà di Roma contro Bisanzio, elevando le condizioni dei lavoratori dei campi e dei poveri servi derelitti a beneficio dell'incremento agricolo di parti abbandonate o trascurate di quella Capitanata avviate così a diventare la regione fertile per eccellenza.

Importanti anche gli indici: dei vescovi e degli abati; dei re e dei principi; delle persone più importanti nominate nel corso del lavoro, nonchè dei luoghi di maggior conto.

2. - Il P. Lucchesi ha fatto bene ad illustrare l'opera dei suoi Vallombrosiani qui in Lombardia. Francamente il lungo silenzio aveva fatto quasi dimenticare quanto fossero legati quei monaci alla nostra Milano proprio in uno dei momenti più caratteristici della nostra storia, quello dei patarini. Parallela e contemporanea la partecipazione alla lotta per la riforma del clero degli uni e degli altri. Questa pagina il P. Lucchesi la rievoca e sintetizza nella prima parte del suo volume con frase scultoria, con chiarezza e precisione storica, con passione di sacerdote e di Vallombrosiano; nè vale la pena che noi ci ricordiamo con lui di Arialdo e di Erlembaldo, di Gregorio VII e di Anselmo di Lucca, di Giovanni Gualberti e di Bernardo degli Uberti, di Pietro Igneo e di Rodolfo.

I Vallombrosiani entrano in Lombardia alla fine del sec. XI quando Bernardo degli Uberti, eletto Cardinale, vi viene inviato quale Vicario: quando egli muore i monaci del Gualberti sono già nelle diocesi di Brescia, di Piacenza, di Parma, di Bergamo, di Pavia. Si allarga sempre più il loro campo d'azione: Cremona, Novara, Vercelli, Verona, Milano sono altre diocesi che li ospitano. Il P. Lucchesi li enumera tutti i monasteri Vallombrosiani dell'Alta Italia (pp. 54-55 in nota). La continua rifioritura, che testimonia l'alta considerazione in cui era tenuto questo ramo dell'Ordine benedettino, oltre che dal lavoro di P. Lucchesi si può rilevare dallo studio pubblicato dal P. Tarani nel 1921 (*L'Ordine Vallombrosiano*) quando non si voglia risalire alle *Memorie Vallombrosane* del Nardi. Particolare attenzione ha avuto il P. Lucchesi per S. Lanfranco di Pavia, il che del resto è spiegabilissimo quando si ponga mente che questo studio fu fatto per esser letto a Pavia in quella R. Università.

Non a lungo rimasero i Vallombrosiani dovunque in Lombardia: di dove prima e di dove dopo si ritirarono via via, a seconda delle diverse vicende, o storiche o particolari, per concentrarsi nei loro monasteri dell'Italia centrale. Forse se non avessero rinunciato completamente alle loro case della Lombardia e vicinanze, avrebbero avuto modo di svilupparsi di più e occupare un posto maggiore nel grande ordine nostro.

3. - Breve il lavoro del P. Scarpini, ma di un certo valore, anche se modesto il nuovo contributo che egli porta alla storia della Congregazione olivetana, altro dei rami del grande albero benedettino. Nuova, inedita la lettera dai reggenti del comune di Prato scritta al P. Abate Coselli, eletto generale nei comizi tenutosi a Monte Oliveto Maggiore nell'aprile del 1540. A Prato gli Olivetani avevano il monastero di San Bartolomeo della Sacca, della cui famiglia fece parte anche Antonio da Barga, il primo e forse maggior cronista della sua Congregazione. Accanto al nome del P. Abate Coselli per Prato bisogna mettere Michele di Giovanni e Michele di Lando o di Landino, pur essi Abati generali olivetani. Poche, sì, le pagine del P. Scarpini, tuttavia esse vanno tenute in considerazione in quanto ogni pagina di storia particolare ha un suo valore di fronte a tutta la storia.

SILVIO VISMARA, *benedettino*